

SPIFFERI di Franco Bechis

Piccole cronache da palazzo

Il bacio della Ravetto ai 5 Stelle E quella battutaccia sulla Madia

L'effusione della forzista con un grillino fa ingelosire il marito Pd e nasconde un asse tra Fi e M5s contro Renzi. L'ex tesoriere del Cav non riesce a digerire la ministra

Bersani col bebè Svela la vocazione da nonno

Primo mattino, in Transatlantico di Montecitorio. Un signore dalla pelata nota e già un po' avanti negli anni, stringe fra le braccia una bebè di pochi mesi, e la culla con una tenerezza che pochi nonni hanno allargando un sorriso fra il divertito e il commosso. Quel signore è l'ex segretario del Pd, Pierluigi Bersani, che ha mostrato una inedita vocazione da nonno. Il bebè si chiama Sofia Iolanda ed è la quarta figlia di Eleonora Cimbro, deputata del Pd di Bollate, dove prima di buttarsi in politica faceva l'insegnante di scuola media. La Cimbro era divenuta protagonista delle cronache appena eletta per avere detto in una intervista televisiva che la Camera dei deputati era un po' sessista, avendo solo una barberia per i signori uomini, e mancando un parrucchiere da donna, cosa per cui lei si batteva: con tre figli lasciati a casa e l'attività parlamentare, non c'era tempo per curarsi i capelli (i suoi lisci e biondi) a casa. Il parrucchiere poi non è arrivato, ma il vantaggio degli uomini si è un po' ridotto perché dal primo gennaio la Camera ha cambiato funzione a metà barberia (chi tagliava i capelli è andato a fare il commesso). Per le donne però è arrivato un nuovo servizio, utilissimo alla Cimbro in questi primi mesi di maternità: l'asilo nido, situato in due stanze a palazzo Theodoli, una per i bebè e l'altra per i

bimbi un po' più grandicelli. Lei non è sembrata entusiasta del funzionamento del servizio, né della location. Ma ha comunque l'opportunità di venire a Roma e fare il suo lavoro da deputata portandosi dietro la bellissima bimba, affidandola alla nursery durante le lunghe e noiose sedute d'aula.

I dubbi di Bianconi sulla renziana nuova "Telematch"

Maurizio Bianconi, deputato aretino del centrodestra, ex tesoriere del Pdl, oggi nei Conservatori e Riformisti di Raffaele Fitto, allarga le braccia mentre vede passare il ministro della Funzione pubblica, Mariana Madia, e sibila: «Per me lei è il Telematch della politica italiana». Pochi però riescono a capire la battuta. Questione di età: Telematch fu una fortunata trasmissione televisiva di fine anni '50, da cui poi nacque Campanile Sera. Era condotta da Enzo Tortora e da Silvio Notto, che faceva il mimo girando per le piazze di Italia a cercare di fare indovinare da qualche particolare deformato un «oggetto misterioso». Ecco, per Bianconi «la Madia è davvero un oggetto misterioso della politica italiana. Come una così possa essere entrata in Parlamento e poi essere diventata pure ministro, è davvero il mistero più grande di queste legislature...».

L'azzurra pizzicata corre a discolparsi dal geloso Ginefra

Può avere sorpreso molti al termine della seduta di aula antimeridiana di mercoledì 3 febbraio vedere uscire insieme a braccetto da Montecitorio la forzista Laura Ravetto e il tignoso cinque stelle Danilo Toninelli. Sorpresa cresciuta ancora di più quando dopo sorrisi e battute, i due si sono salutati con molto affetto, suggellato da uno schioccante bacio della Ravetto sulla guancia di Toninelli. Lei, accortasi di essere stata pizzicata da un cronista nel plastico gesto, a scanso di equivoci si è precipitata dal fidanzato e promesso sposo Dario Ginefra (Pd), a confessare: «Guarda che ci siamo scambiati un bacio sulla guancia con Toninelli, mio vecchio amico, e qualche cronista magari vuole ricamarci sopra...». Ma quel bacio non è gossip. Racconta un'altra storia, che ha pure il suo peso politico. È cambiato assai rispetto all'inizio della legislatura il clima fra quei due gruppi di opposizione, Forza Italia e Movimento 5 stelle. Per i grillini due anni fa i berluscones erano il male assoluto. Oggi non più. Anzi, la comune avversione a Matteo Renzi ha fatto in più occasioni incrociare le strade degli oppositori. È plasticamente accaduto in Senato con la mozione di sfiducia al governo Renzi sulla questione di Banca Etruria. Gli azzurri hanno dato il loro voto alla mozione M5s, e i grillini hanno votato la mozione di Forza Italia. Fino a qualche mese fa sarebbe stato impensabile. Se quella convergenza strategica (dovuta al comune nemico)



dovesse uscire da Palazzo e avere rispondenza nell'elettorato, saranno guai per il Pd alle prossime amministrative. Perché quel casto bacio sulla guancia potrebbero darselo gli elettori non più divisi nel giorno del ballottaggio...

Il savoir faire della Cirinnà con i giornalisti

In aula nelle ultime settimane sono volate parole grosse più che verso la persona, verso la legge che porta il suo nome, quella sulle unioni civili firmata dalla senatrice Pd Monica Cirinnà. Ma dietro le quinte, nei corridoi del Senato, il bersaglio è ammirato e riverito con mille salamelecchi. Grondano baciavano e complimenti per la bionda senatrice, che è di bell'aspetto in un luogo dove l'età spesso mortifica la bellezza femminile. E anche i suoi avversari mostrano il lato debole del maschio latino. Alla Cirinnà per altro non manca il *savoir faire*: visto da lontano un cronista con cui aveva a lungo combattuto anche nelle aule di giustizia, si è fiondata da lui con la mano tesa: «Le polemiche politiche e giornalistiche sono una cosa, ma bisogna separare il lato umano da quelle cose...».

I devoti bipartisan scaldano i motori contro Sel & C.

Finito un Family Day che quasi certamente non otterrà grandi risultati nell'iter parlamentare sulle unioni civili (la richiesta di ritirare il ddl non ha sortito alcun effetto), per i cattolici che a migliaia sono ac-

corsi al Circo Massimo, è già pronto un nuovo terreno di battaglia. E si può essere certi che già da marzo si infiammerà il dibattito. Perché dovrebbe arrivare in aula alla Camera la nuova legge sul testamento biologico che doveva essere varata all'indomani del caso Eluana. E qui le proposte sono assai diverse e le mediazioni fra i fronti contrapposti (ci sono anche due testi di Paola Binetti e di Eugenia Roccella) non semplicissimi. Ma a buttare benzina su questo fuoco arriverà il 13 marzo alla discussione congiunta delle commissioni giustizia e affari sociali anche il testo di Sel su «norme in materia di eutanasia» che per la prima volta verrà discusso nel parlamento italiano e che inevitabilmente si incrocerà con la legge sul testamento biologico.

Il funzionario col vizio di coprire le nostre statue

Anche se su gran parte della stampa si continua a indicare Ilva Sabora come colpevole della figuraccia mondiale fatta per la copertura delle statue nude nei musei Capitolini, è evidente anche all'interno di palazzo Chigi come la decisione sia stata presa dal cerimoniale diplomatico della Farnesina durante il sopralluogo che ha preceduto la visita del presidente iraniano Hassan Rohuani. Ora salta fuori un secondo particolare: il giovanissimo diplomatico che ha guidato l'accoglienza del presidente iraniano aveva al suo attivo un'altra recente missione: la visita in Italia - a Firenze -

del principe ereditario degli Emirati Arabi, lo sceicco Mohammed Bin Zayed Al Nahyan. E in quell'occasione come poi sarebbe avvenuto nei musei capitolini fu oscurata una statua nuda, realizzata dall'americano Jeff Koons...

La nuova Libia è un brutto affare per Ben Ammar

La notizia è emersa da una causa davanti al tribunale del commercio di Parigi. Il nuovo assetto di potere libico è andato all'attacco di Tarak Ben Ammar, il finanziere franco-tunisino grande amico (e socio) di Silvio Berlusconi. La Lia- Libyan Investment Authority- ha impugnato infatti l'operazione con cui era stato stabilito nel 2009-2010 quando a Tripoli comandava ancora il colonnello Muammar Gheddafi, l'acquisto del 10% della Quinta Communications di Ben Ammar, una società produttrice e distributrice di film, che ha coprodotto molte serie televisive di successo su argomenti biblici, e distribuito in Europa "La Passione di Cristo" di Mel Gibson. I nuovi vertici della Lia hanno impugnato quell'ingresso nel capitale, sostenendo che fu deciso dall'allora presidente gheddafiano Mohamas Layas senza chiedere l'autorizzazione del board della Lia e che la cifra pagata (25 milioni di euro) era eccessiva rispetto al valore della compagnia. Un bel problema per la Quinta, dopo che nell'ultimo anno è uscita dal capitale anche la Trefinance del gruppo Fininvest che aveva suggellato anni prima l'alleanza Ben Ammar- Berlusconi.